

Giuseppe Caridi, Alfonso il Magnanimo. Il re del Rinascimento che fece di Napoli la capitale del Mediterraneo, Roma (Salerno) 2019 (Profili 81), 372 pp., ISBN 978-88-6973-340-6, € 25.

Il vol. offre una narrazione biografica costituita da undici capitoli, che tracciano con traiettoria cronologica la vita di Alfonso il Magnanimo (1396–1458), re della Corona d'Aragona. Si parte, dunque, nei primi tre capitoli, dal Compromesso di Caspe (1412), che permise al padre Ferdinando di Trastámara di ascendere al trono, per proseguire con la successione di Alfonso (1416) e con la sua adozione da parte di Giovanna II d'Angiò (1420). Fu questo evento che lo legittimò a rivendicare la corona di Napoli, poi ottenuta solo nel 1442, dopo una guerra ventennale che gli permise di unire nuovamente, dopo i Vespri (1282), la parte continentale del Regno con la Sicilia: alla lunga conquista del Regno sono dedicati i successivi quattro capitoli, che ne scandiscono le diverse fasi in Italia e nella penisola iberica. Al consolidamento del Regno e alle successive guerre sono dedicati due ulteriori capitoli. Nel penultimo, infine, sono indagate la vita culturale e la personalità del sovrano (compreso il suo amore senile per Lucrezia d'Alagno); in quello conclusivo si ripercorrono gli ultimi anni di vita. Nella „Premessa“ Caridi rammenta il vol. di Alan F. Ryder (Oxford 1990), che „non ha tuttavia esaminato in modo approfondito le fasi e i contesti politico-militari che hanno visto impegnato il re aragonese nella guerra di successione al trono napoletano“ (p. 9), e gli studi, sul versante italiano, di Ernesto Pontieri, Giuseppe Galasso e Mario Del Treppo, nonché, su quello spagnolo, di José Ametller i Vinyas, Ángel Canellas López e Jaime Vicens Vives. Aggiunge poi di aver voluto ripercorrere le vicende con il supporto di documenti d'archivio e di fonti letterarie, in particolare di „cronache, tra cui in particolare quelle spagnole di Zurita e García di Santa María e napoletane del duca di Monteleone, Di Costanzo e Summonte“ (p. 10). In realtà, va notato che alla lunga guerra di conquista di Alfonso aveva dedicato due approfonditi studi monografici (nel 1904 e nel 1908) Nunzio Federico Faraglia, che aveva fatto ampio ricorso a un gran numero di fonti, maneggiate con la piena consapevolezza di chi le aveva attentamente lette e studiate. Proprio le fonti rivelano evidenti incertezze in prospettiva dell'approfondimento scientifico: dall'elenco sopra citato, a fronte del Di Costanzo e del Summonte, che usarono materiale derivato da altri, mancano i nomi di alcuni autori imprescindibili, che negli ultimi decenni sono stati ampiamente analizzati, dal momento che proprio la produzione storiografica alfonsina generò una rivoluzione letteraria di enorme portata europea. Si pensi, solo per fare pochi esempi, ai „Gesta“ di Lorenzo Valla (editi in maniera eccellente da Ottavio Besomi, 1973), alle „Historiae“ di Bartolomeo Facio (pubblicate nel 2000 da Daniela Pietragalla e ora destinate a nuova edizione da Gabriella Albanese e Bruno Figliuolo) o di Gaspar Pelegrí (a cura di chi scrive nel 2007 e nel 2012), oppure a Jeronimo Zurita (ed. Ángel Canellas Lopez, 1980, anche online), al „Dietari“ del cappellano di Alfonso (ed. Mateu Rodrigo Lizondo, 2011) o alla „Crónica del rey Juan II“ (ed. Michel García 2017): tutte fonti che, inammissibilmente, o appaiono del tutto ignorate, o sono citate

in insufficienti edizioni cinquecentesche. Attenzione estrema, negli ultimi decenni, è stata dedicata ad Alfonso e al Regno aragonese, con contributi innovativi (per citarne solo alcuni) sia da parte italiana, come quelli di Giuiana Vitale, Francesco Senatore, Francesco Storti, Guido Cappelli, Gabriella Albanese o Francesco Tateo, sia da parte catalana, come quelli di Lola Badia, Jaume Torró o Lluís Cabré o Joan Molina Figueras (per non parlare dell'imponente vol. in francese di Joana Barreto). Si tratta di studi – pure del tutto ignorati – che hanno trovato espressione nella fondazione del Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese (CESURA), e che, secondo le parole di un profondo conoscitore del periodo come Bruno Figliuolo (nella premessa a uno specifico *dossier* della „Nuova Rivista Storica“ 3 [2018], pp. 1119–1123, in part. p. 1121), costituiscono „contributi di ampiezza, intelligenza e densità tale... da porsi come autorevole guida ed esempio *de historia conscribenda* per gli studi a venire“. Un'ultima annotazione necessita la definizione del sottotitolo: „re del Rinascimento“. Di Rinascimento, in effetti, quasi non si parla affatto nel vol., e non risulta percepita l'ampia riscrittura dei concetti di Umanesimo e Rinascimento, che, negli ultimi anni, con la più specifica connotazione „meridionale“, „aragonese“ (come nel dossier curato da Guido Cappelli per „Humanistica“ 2016) o „monarchica“ (come ha fatto chi scrive, Roma 2015), ha permesso di rapportarli senza complessi di inferiorità a quelli di altri centri dell'Italia centro-settentrionale (come mostra anche il progetto europeo HistAntArtSi: <http://www.histantartsi.eu>; 18. 6. 2019). Insomma, l'estrema importanza di Alfonso il Magnanimo, da cui è partita una revisione radicale delle categorie di Rinascimento e Umanesimo, attende un profilo biografico aggiornato e documentato che ne faccia risaltare i tratti più innovativi e caratterizzanti.

Fulvio Delle Donne

Jürgen Dendorfer (Hg.), *Reform und früher Humanismus in Eichstätt. Bischof Johann von Eych (1445–1464), Regensburg (Pustet) 2015 (Eichstätter Studien. N. F. 69), 436 S., Abb., ISBN 978-3-7917-2494-2, € 49,95*

Il vol. raccoglie 19 contributi che rappresentano una considerevole parte degli interventi al convegno tenutosi ad Eichstätt nel settembre 2011 e dedicato a Johann von Eych, uno dei vescovi protagonisti della riforma ecclesiastica, esponente di spicco dell'umanesimo tedesco, amico di Enea Silvio Piccolomini fin dal Concilio di Basilea. Le cinque sezioni, in cui i vari articoli sono raggruppati, individuano vari aspetti della sua vita, della sua carriera e del suo ruolo determinante nel processo di cambiamento della Chiesa. Rilevante lo spazio riservato alla sua formazione: presso l'Università di Padova, dove il 7 febbraio 1430 assiste al conferimento del dottorato in diritto canonico a Gregor Heimburg e dove viene nominato rettore della facoltà giuridica per l'anno accademico 1433–1434 (Melanie Bauer, *Fränkische Studenten an der Universität Padua. Johann von Eych und seine *comprovinciales**, pp. 27–46); presso quella di Vienna, dove nel 1435 è decano della facoltà di giurisprudenza e dove rimane per